

Darrigade vince la tappa del Tour - Si ritira Vito Favero

In 6° pagina il servizio di Attilio Camoriano

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 187

Abbonamenti estivi a l'Unità

Table with 2 columns: Duration (15, 30, 60, 90 giorni) and Price (L. 350, 700, 1.350, 2.050)

Le ferie in montagna, al mare con una voce amica: l'Unità!

MARTEDÌ 7 LUGLIO 1959

UN NUOVO IMPORTANTE ESPERIMENTO VERSO LA CONQUISTA DELLO SPAZIO

Tornano vivi dal cosmo due cani e un coniglio

lanciate dall'URSS

Il razzo che ha portato gli animali verso gli alti strati dell'atmosfera recava due tonnellate di apparecchiature scientifiche - Strumenti e animali sono stati recuperati sulla terra - Il lancio effettuato il 2 luglio

Esitanti ricerche della P.S. sui sicari della mano rossa

NESSUN RISULTATO DELLE INDAGINI SUL CRIMINALE ATTENTATO DI ROMA

Invece di puntare sulle organizzazioni golliste, la P.S. sottopone a lunghi interrogatori numerosi cittadini algerini residenti a Roma - Un'intervista con Tayeb Boulharouf

La "sporca guerra", raggiunge Roma

Chi diceva che la "sporca guerra" d'Algeria era una cosa "interna" francese, in ogni caso lontanissima dal nostro suolo, è stato smentito. Chi diceva che di questa guerra dovevamo occuparcene in quanto "alleati" della Francia nel Patto atlantico, e quindi di chiamarci solidali con essa nella sua "difesa delle frontiere occidentali in Africa", può constatare la follia di una tale posizione.

Del resto, non era per ottenere questa "adesione" più completa in nome della Eurafrica, che De Gaulle era venuto in Italia non più tardi di due settimane fa, che s'era intrattenuto con Gronchi e con Giovanni XXIII?

Denunciamo allora che dietro le fanfare e le bandiere si nascondeva un turpe mercato, che nel nome della Eurafrica, si cercava di controbilanciare la più spietata repressione coloniale di questo secondo dopoguerra, che i rulli dei tamburi non potevano coprire le grida dei torturati ad Algeri? Invece di Sausse, a Parigi, Aviamo purtroppo dimenticato la "Mano rossa". Ed ecco, a ricordarci tragicamente, il sangue innocente di un bambino italiano, lo strazio della famiglia di Rinaldo Rovai.

Per chi è al corrente di come i "colons" e i "purs" francesi combattono la guerra d'Algeria alcune cose erano già note: si sapeva, per esempio, che molti avanzati delle SS naziste, dopo l'esperienza indoneisa, s'erano arruolati con Massu per proseguire la lotta razziale contro gli arabi. Si sapeva che nella D.S.S. (nuova fioritura del famigerato Deuxième Bureau), installata nel cuore di Parigi, si esaltavano i "despotes" e i "fascisti". E si sapeva che, col ritorno di De Gaulle al potere, erano risorte in tutta la Francia organizzazioni razziste che raccoglievano la schiuma della reazione francese, ex "compagnards", ex "croci di ferro", ex "poulseniani" in via di rivincita. In quel periodo - si era alla fine di maggio 1958 - un prefetto di polizia, colpevole di un'eccessiva "delicatezza" nei confronti dei nordafricani, s'era visto recapitare a casa, ogni mattina, un paio di orecchie di algerini assassinati da una misteriosa sella che si firmava «Organisation contre les arabes».

All'estero, intanto, era già sorta la "Mano rossa", una organizzazione formata da coloro che, troppo compromessi col nazismo, avevano preferito restare fuori dal territorio francese dopo la liberazione. Legata ai servizi di informazione della polizia politica francese, la "Mano rossa" aveva già colpito, quasi sempre con la tecnica del tritolo, uomini legati in un modo o nell'altro alla guerra di liberazione algerina.

Il 28 settembre 1956 era esplosa una bomba nei magazzini di armi di un certo Otto Schlueter, con parziale orlo della edificazione posta alla periferia di Amburgo.

Il 3 giugno del 1957 l'auto dello stesso Schlueter s'altava in aria ad Amburgo; la madre del commerciante moriva di lacerazioni dalla scheggia.

Il primo ottobre 1958, una potente carica di tritolo distruggeva la parte prodiera della nave "Atlas", che colava a picco nel porto di Amburgo; il 5 novembre una raffica di mitra, sparata da un'auto in corsa assennava l'algerino Ali Abbes.

Il 3 marzo 1958, a Francforte, esplose l'auto di Georges Pinchebt, mercante d'armi, nel momento in cui



Giuliano De Bernardinis, uno dei bimbi feriti, fotografato dalla finestra dell'ospedale dove è ricoverato

I criminali gollisti che attentando alla vita del giornalista tunisino Tayeb Mohamed Boulharouf, hanno ucciso un bambino di dieci anni e ne hanno feriti altri cinque, sono ancora in libertà. Sull'inchiesta, la polizia tace. Tacciono anche la magistratura, il SIFAR (Servizio di informazioni delle Forze armate), il Controspionaggio e il ministero degli Interni. Si tenta evidentemente di far dimenticare, e al più presto, la tragica esplosione di via Val Savoia. Si tenta di guadagnare tempo, di ignorare e soffocare l'ondata di indignazione e di dolore che percorre Roma e l'Italia tutta da quando, sui quotidiani, sono apparse le prime notizie sul delitto e le fotografie di Ronyo Rovai, la vittima innocente della cieca furia colonialista.

Il questore non riceve la stampa, i funzionari di polizia la eludono.

Solo ieri sera, alle 20.30, il capo dell'ufficio politico di San Vitale, dott. D'Anchise, ha concesso un breve colloquio ai rappresentanti della stampa. Ha detto molto poco, e quel poco non ha avuto neppure il pregio di essere interessante: nessun fermo per ora è stato ordinato; il medico tunisino, giunto fatto a Ciampino, e i suoi due accompagnatori sono stati rilasciati: essi «non interessano» la polizia, le loro dichiarazioni non sono state verbalizzate, i loro nomi non registrati (a titolo di cronaca riferiamo che invece, secondo altri investigatori, le dichiarazioni dei tre nordafricani sono state regolarmente stenografate, firmate e controfirmate e ad esse è stato intitolato un fascicolo nel casellario della questura); la «parte lesa» (cioè il giornalista tunisino ndr.) è stata semplicemente ascoltata e non è stata in grado di fornire, neppure dietro precisa richiesta, notizie e assimilate, un indizio sul delitto.

In nome di chi e di che cosa? I governanti francesi possono venire a dire che la guerra d'Algeria è una crociata contro l'infiltrazione comunista nell'Africa del nord. Ma un milione di algerini in campo di concentramento, seicentomila algerini neccesi dal 1, novembre 1954, gli assassinii per le strade di Francia e d'Europa dicono di no: dicono che questa è una spietata guerra di sterminio per conservare ad un pugno di colonialisti le loro ricchezze nell'Africa del nord e per permettere ad alcuni generali revarncisti di rifarsi delle umilianti batoste subite dal '40 in poi su tutti i fronti della terra.

Nel tragico prezzo di questa «revanche», è entrato anche il sangue del piccolo Rovai, Vadano, Segni e Pellà, a spiegarci alla madre della vittima le ragioni delle loro «alleanze».

AUGUSTO PASCALDI

MOSCA. 6. - A sei mesi esatti dal lancio del primo razzo cosmico, trasformatosi in pianeta artificiale, gli scienziati sovietici hanno compiuto in questi giorni una nuova eccezionale impresa. Sul pianeta artificiale, la polizia tace. Tacciono anche la magistratura, il SIFAR (Servizio di informazioni delle Forze armate), il Controspionaggio e il ministero degli Interni. Si tenta evidentemente di far dimenticare, e al più presto, la tragica esplosione di via Val Savoia. Si tenta di guadagnare tempo, di ignorare e soffocare l'ondata di indignazione e di dolore che percorre Roma e l'Italia tutta da quando, sui quotidiani, sono apparse le prime notizie sul delitto e le fotografie di Ronyo Rovai, la vittima innocente della cieca furia colonialista. Il questore non riceve la stampa, i funzionari di polizia la eludono. Solo ieri sera, alle 20.30, il capo dell'ufficio politico di San Vitale, dott. D'Anchise, ha concesso un breve colloquio ai rappresentanti della stampa. Ha detto molto poco, e quel poco non ha avuto neppure il pregio di essere interessante: nessun fermo per ora è stato ordinato; il medico tunisino, giunto fatto a Ciampino, e i suoi due accompagnatori sono stati rilasciati: essi «non interessano» la polizia, le loro dichiarazioni non sono state verbalizzate, i loro nomi non registrati (a titolo di cronaca riferiamo che invece, secondo altri investigatori, le dichiarazioni dei tre nordafricani sono state regolarmente stenografate, firmate e controfirmate e ad esse è stato intitolato un fascicolo nel casellario della questura); la «parte lesa» (cioè il giornalista tunisino ndr.) è stata semplicemente ascoltata e non è stata in grado di fornire, neppure dietro precisa richiesta, notizie e assimilate, un indizio sul delitto. (Continua in 4. pag. 1. col.)

Il 2 luglio 1959, alle 6.40 (ora di Mosca, vale a dire alle 4.40, ora italiana) è stato realizzato il lancio di un razzo balistico teosifico monostadio di media gittata. Il lancio è avvenuto in base al piano di ricerche scientifiche sugli alti strati dell'atmosfera.

« Il razzo recava a bordo apparecchiature per studiare la zona ultravioletta dello spettro solare, la struttura della ionosfera, le correnti micrometeoriche, la direzione e la velocità delle correnti d'aria alle diverse altezze, nonché strumenti per determinare la densità, la pressione, la temperatura e la composizione dell'atmosfera alle diverse altezze. « Per lo studio del comportamento degli organismi viventi nel volo cosmico, sono stati collocati a bordo del razzo animali da esperimento, ed esattamente due cani, "Ovaznaia" (Armlintosa) e "Zingiska" (Cristallo di neve) e un coniglio. La cannetta "Ovaznaia" è già al suo terzo volo sui razzi.

« Il peso complessivo delle apparecchiature scientifiche e del container con gli animali, è di 2000 chilogrammi. Il lancio si è svolto normalmente. Il sistema di salvataggio ha permesso alle sezioni contenenti gli strumenti e al container con gli animali, di atterrare felicemente dopo essersi separati dal razzo.

« Da un esame preliminare risulta che siamo ottenuti preziosi dati su tutti i problemi compresi nel programma di ricerche. Sono stati altresì ottenuti nuovi dati sulla composizione e le caratteristiche degli alti strati dell'atmosfera, nonché sul comportamento degli animali nel volo cosmico e nello stato di imponderabilità.

« Successivamente, la radio ha trasmesso alcune dichiarazioni del presidente del Comitato scientifico di geodesia e geofisica, Karlov, e il lancio del razzo - egli ha detto - ha una grande importanza per lo studio complesso del globo terrestre e del suo involucro gassoso, perché senza la conoscenza esatta dei fenomeni che si svolgono nell'atmosfera, è impossibile il volo cosmico e nello stato di imponderabilità.

« Nel caso del recente lancio americano, si è impiegato un comune paracadute e questo è stato possibile dato il peso assai modesto dell'ogiva. Con ogni probabilità, gli specialisti sovietici si sono fatti di una tecnica di tutt'altro tipo, hanno cioè costruito un'ogiva volante, capace cioè di discendere a velocità ridotta, come un aereo a motore spento, e munita di un motore a razzo, per l'atterraggio, di alcuni razzi ausiliari per farla toccare terra con la massima dolcezza.

« Con una tecnica simile, e con ogive di tal mole, è evidente che il lancio di un uomo a grandi altezze ed il suo ritorno a terra in condizioni di sicurezza pressoché totale, comincia a rendersi in una prospettiva assai prossima. G. B.

FOTO ESCLUSIVE DA ATENE

Il sorriso di Manolis Glezos



ATENE. - Queste due eccezionali fotografie sono giunte segretamente dal Pireo al nostro giornale. Vi si scorge il patriota greco Manolis Glezos mentre viene tradotto al carcere di Atene; qui sopra, il Glezos, con il suo aiutante, Lezerte in attesa prima la corazzata lettera inviata dall'eroe combattente della democrazia ellenica al premier Karamanlis.

Giornata politica

LE ACLI SU LE LOTTE SINDACALI Il Consiglio nazionale delle ACLI ha esposto come artificiosa l'accusa di perseguire fini politiche, lanciata da parte imprenditoriale nei confronti di tutte le categorie in agitazione. L'inefficienza di tale accusa è confermata - dice il documento approvato - dalla lacerazione opposta più che per richieste di carattere economico, su rivendicazioni normative, e che induce come se si preoccupi di difendere soprattutto alcuni prerogativi di potere, prendendo così ai lavoratori una più responsabile e impegnata collaborazione alla vita aziendale. Inoltre - prosegue il documento - quando lo scoppio si mantenga nei limiti che non minaccino le esigenze dell'ordine pubblico e del bene comune, non costituisce un elemento di disturbo alla libertà di espressione politica del governo e della segreteria del partito.

I GIOVANI DC E PLI PER L'ANTIFASCISMO Il convegno interregionale della gioventù di c. dell'Umbria, del Lazio, della Toscana, delle Marche e della Campania, svoltosi a Todi, ha condannato l'irrazionalismo politico del governo e dell'organizzazione del partito.

LA BASE - DC VINCE A MILANO Trentaquattro su 51 del comitato provinciale milanese di c. sono stati attribuiti alla corrente della sinistra di Base. Gli altri 17 sono stati assegnati alla destra e al movimento.

Un deputato democristiano, il sindacalista torinese DONAT CATTIN, ha presentato ieri pomeriggio, alla Camera, sul bilancio del Lavoro, un drammatico, violento atto d'accusa contro l'atteggiamento «borbonico e fascista» (così lo ha definito egli stesso) tenuto dalle autorità di polizia nelle vertenze sindacali in corso, contro i lavoratori e a sostegno del padronato.

Donat Cattin ha incominciato, rivolgendosi al ministro del Lavoro, con queste parole: «Quando ella si è dettata a intervenire al congresso della CISPAL, organizzazione che si ispira a concetti e a un movimento antioperaio (e non ho bisogno di spiegazioni in proposito, perché le ho già esse e sostanziano in una linea poli-

tica che naturalmente subisco ma non condivido), si sviluppavano gli scoperti del metalmeccanico dei marittimi e altri. E nel corso degli scoperti dei metalmeccanici noi abbiamo visto, a Torino, interventi delle cosiddette forze dell'ordine (ma il contesto che si possono definire «dell'ordine», quando intervengono contro il diritto e la libertà), interventi che non corrispondevano a un atteggiamento di neutralità nelle vertenze sindacali.

Dopo avere ricordato la protesta degli studenti cattolici torinesi, al fianco dei lavoratori, contro l'azione poliziesca, il deputato ha raccontato il seguente impressionante episodio: « Il giorno 2 maggio 1959, alle ore 16, due appartenenti alle forze di polizia si presentavano alla sede delle ACLI di Torino, in via Sant'Anselmio 18. Uno di essi, un Donat Cattin ha accettato di ottenere informazioni sul conto e sull'attività svolta dalla Libertazione in poi da un certo Maccario Luigi (e si noti che questo «certo Maccario» è il segretario confederale organizzativo della CISPAL). Il presidente provinciale delle ACLI chiedeva il motivo di una simile richiesta e gli veniva risposto che sarebbe stato anche nell'interesse dei buoni cattolici qualora la polizia avesse potuto scoprire qualche cellula sovversiva clandestina camuffata nelle file dell'organizzazione.

L'impressione suscitata da questa rivelazione, la quale dice che la polizia italiana indaga perfino sui diritti nazionali della CISPAL, è stata enorme nell'aula, ma non è bastato per impedire che i membri delle Commissioni interne della CISPAL, per esempio della « Grandi Motori », e di altri numerosi dirigenti sindacali siamo cioè di fronte a un atteggiamento delle forze di polizia che non è più di neutralità. E neanche si può rispondere che la polizia si limita a garantire, durante gli scioperi, l'accesso agli stabilimenti. Poiché ho qui una busta piena di documenti, che rivelano che l'interrogatorio non si limita a questo - ha aggiunto il deputato - ma che il silenzio scende a salvare il posto di ciascuno di quelli che sono ri-

mati impigliati in questa rete. E sono fatti noti a tutti i lavoratori di Torino...». È l'oratore ha aggiunto: «Sono quindi di fronte, non solo sul piano economico, ma anche sul piano dei diritti, a un atteggiamento che deve essere chiarito da parte del governo». Dopo avere ricordato di avere presentato, nell'aprile scorso, una interpellanza su queste questioni, alla quale non ha ottenuto ancora risposta, Donat Cattin ha denunciato la gravità di tale situazione, perché «dalla possibilità o meno di vita e di esistenza delle libere organizzazioni dei lavoratori dipende senza dubbio in parte notevole il mantenimento della democrazia nel nostro paese. Non vi è nessuna garanzia, nelle tuchette di partito, se la de-

Il deputato di Donat Cattin

Il deputato di Donat Cattin